

COSMOPOLITICS

Ora che la Brexit è un affare di donne, c'è una moglie ciarliera e spietata che fa paura a tutte



La Brexit, prima che accadesse, era tutto un affare di maschi, di liti tra maschi, di alleanze tra

DI PAOLA PEDUZZI

maschi, di patti tra maschi, di gare tra maschi, di dispetti tra maschi. Poi quando la Brexit è successa davvero, le donne hanno svegliato i mariti che dormivano, hanno iniziato a risolvere i calcoli più difficili, si sono messe a scrivere e segnalare le verità importanti e ora eccole: sono dappertutto. Ci sono le candidate, due per la leadership del Tory, una per quella del Labour: c'è Theresa May, leader schiva e algida che sta rilanciando interviste "umanizzanti" con foto sorridenti e rilassate per togliersi di dosso l'etichetta di seriosa noiosa (ha comunque fatto un elogio dell'antisocialità che andrebbe imparato a memoria, non è che sono una solitaria e che voi mi annoiate a morte, ha detto ai giornalisti che ascoltavano l'ennesimo annuncio di candidatura dell'ultima settimana); c'è Andrea Leadsom, che è bravissima con i numeri e che raccoglie il consenso di chi vuole una Brexit dura ma elegante e convinta; c'è Angela Eagle, che sta organizzando una rivolta al leader del Labour, Jeremy Corbyn, e continua a mandare avvertimenti decisi, anche se la sua verve sembra evaporare ogni giorno che passa - la storia del Labour insegna che più si parla di golpe meno un golpe si avvera, e il cerchio magico di Corbyn si sta intanto allargando e rafforzando. Poi c'è Nicola Sturgeon, leader indipendentista scozzese, che ha costretto gli europei a prestarle orecchio, cosa che per gli unionisti di Bruxelles che raccattano cocci d'Europa per rimetterli insieme è quasi una tortura, ma di lei si sapeva già che è una tostissima. Quel che non avevamo capito, nella distrazione permanente che invade Londra ora, è che c'era una first lady in attesa, una donna ambiziosa e brutale che non conosce l'imbarazzo. Da giorni non si fa che chiacchierare di lei, leggendo e rileggendo gli articoli che ha scritto negli anni, forse preparandosi a questo momento. La donna del momento, la moglie del momento, è Sarah Vine, la signora Gove, giornalista del Mail, che ha ordito il grande tradimento - quello nei confronti di Boris Johnson, uomo forte della Brexit che ora è rimasto senza un lavoro.

Grazie alla Vine, sappiamo molte cose di Gove, che è l'attuale ministro della Giustizia, nonché l'accollitore di Johnson, nonché candidato alla leadership dei Tory, per quanto oggi con poche probabilità di vittoria rispetto alla May. Sappiamo che il ministro Gove manda messaggi pieni di emoticon (unico vero motivo per non fidarsi di lui, mai), che guida malissimo, che spaccia pigiami scadenti per sartoria raffinata e sua moglie, amante del lusso, gli crede pure, che i due vivono in camere separate, perché questo "è il segreto di un matrimonio felice", che Rupert Murdoch lo apprezza molto, e così anche i proprietari del Mail, i Rothermere, i suoi editori (oggi furiosi con lei, perché questo apprezzamento è diventato pubblico, per un leak che non ha l'aria dell'incidente e che sembra pilotato proprio dalla signora Gove). La Vine ha raccontato tutto di sé, di suo marito e dei figli, ma Gove se n'è fatto una ragione, non ha mai neppure tentato di convincere sua moglie a scrivere d'altro, o forse la sceneggiatura della storia dei Gove prevede proprio questo, che lui sembri l'intellettuale innocuo e intelligentissimo, lei la spiatellatrice di pettegolezzi familiari che s'aggira con il suo cane bianco e racconta tutto di tutti: "Il mio rapporto con mia moglie è un po' come quello con il primo ministro - aveva raccontato una volta Gove - Lei è il capo, decide cosa fare e mi dà istruzioni. Se pensa che sia giusto rispondere o dire qualcosa, come al Question Time in Parlamento, è mio dovere applaudire, assolutamente".

Il primo ministro, ecco. Gove non voleva farlo, il primo ministro, l'ha detto non si sa quante volte. Ma in questo momento nulla vale più, tutto quel che è stato deciso nelle stanze dei maschi ha perso valore, perché quel che conta è rispettare una promessa che risale a qualche anno fa, quando la Brexit non era ancora una dichiarazione di guerra, quando le amicizie parevano solide e le donne erano ancora soltanto comparse. Era il 14 luglio dell'anno scorso, il premier Cameron aveva fatto un rimpasto in cui Gove era stato danneggiato - Cameron non mostra affetto, avevano titolato i giornali. E la signora Gove aveva twittato: "Una giornata vergognosa che Cameron rimpiangerà finché vive".



PICCOLA POSTA di Adriano Sofri

Michel Rocard, morto sabato scorso a 85 anni, è stato uno dei migliori uomini che la sinistra europea abbia avuto. Si può dire di lui che non è diventato presidente della Repubblica francese come si dice di Borges che non ha ottenuto il premio Nobel. Nel necrologio del Monde c'è una citazione da una sua intervista del 2004 a proposito della decadenza della professione politica: "Oggi ci insultano, ci vogliono poveri e ci sbeffeggiano. Il risultato sarà che alla politica verranno solo i falliti delle altre professioni". Era ottimista: ci vengono anche i falliti senza alcuna professione.

LO "CHOC" CULTURALE DELL'INCONTRO CON GLI EXTRATERRESTRI

Quanto è poco rispettabile l'Astrofisica, se la guardi bene da vicino

LE SCOPERTE CHE CI ASPETTANO E LA STUCCHIEVOLE SUPERIORITÀ MORALE DI CERTI SCIENZIATI PRONTI A FARCI LEZIONI DI VITA

Ci sono scienze rispettabilissime e avanzatissime che guardate un po' più da vicino sembrano meno rispettabili, dato che avanzano sempre per arrivare non si sa dove.

Per esempio l'astrofisica. Il profano che ci metta il naso anche solo per un momento, prima è affascinato e poi può essere preso da conati di vomito. Vomito da vertigine, voglio dire. Mi è bastato leggere i due lunghi articoli che aprono uno degli ultimi numeri della Lettera, il primo del fisico del Cern Guido Tonelli ("C'è vita nell'universo, molta vita") e il secondo di Christophe Galfard ("Obiettivo Alfa: un altro Sole, un'altra Terra") per entrare in uno stato mentale extratermano o postumano.

Si tratta di due importanti scienziati (il secondo è stato per sei anni collaboratore del grande Stephen Hawking, il teorico dei buchi neri), scienziati veri e perfino geniali. Ma quando espongono al povero volgo dei profani notizie e prospettive della ricerca astrofisica possono anche sembrare degli inconsapevoli criminali mentali. Della loro moralità privata non so nulla, sono certamente ottime persone: mi chiedo soltanto come prendano le misure del bene e del male nei loro comportamenti privati e pubblici al di fuori della loro scienza, che deve sempre progredire liberamente e senza controllo: un bene pubblico sul cui significato, scopo e valore nessuno deve osare (secondo loro) mettere il becco. Vivono fra galassie e anni luce a migliaia, come fanno a non impazzire? E se stessero genialmente impazzendo di una pazzia "professionalmente corretta"?

"Stiamo entrando in una nuova epoca e nessuno sembra rendersene conto" comincia Tonelli. Perché no? Siamo pronti. Non facciamo altro che entrare in epoche nuove, un'epoca nuova ogni quattro, cinque anni. I tempi dell'universo fisico sono

lenti fino all'immobilità, solo noi ci affanniamo a correre dietro a epoche nuove decise dagli scienziati e che solo loro sanno definire. Alla loro inarrivabile competenza scientifica (nella "loro" scienza, si capisce) io mi inchino. Quando usano un linguaggio non matematico ma verbale e solo punteggiato qua e là da qualche cifra, mi vedo però costretto a "esaminare i loro discorsi" secondo la regola socratica.

Ecco dunque, secondo le parole di Tonelli, come si apre la nuova epoca: Kepler, "una sonda della Nasa che prende il nome del grande astronomo tedesco" è in missione alla "scoperta di esopianeti, o pianeti extra-solari, che orbitano cioè attorno ad altre stelle; il fine ultimo è quello di identificare pianeti abitabili, simili alla nostra Terra".

Che delizia. Mi frego le mani. Final-

BORDIN LINE di Massimo Bordin



Deve essere andata così: "Guarda, sul Centro, un quotidiano abruzzese, c'è una dichiarazione di Gennaro Migliore che dice che il 41bis deve essere rispettoso della Costituzione e che nelle carceri si potrebbe introdurre Skype". "Ah, Migliore. Quello che da Sel è passato al Pd e per premio l'hanno fatto sottosegretario. Alla Giustizia, addirittura. E poi ha dato ad aprile una intervista al Foglio in cui sosteneva che la divisione delle carriere doveva essere quella fra certi pm e certi giornalisti, ma vi rendete conto?". A questo punto si inserisce un terzo, forse più autorevole: "Titolo di prima, a tutta pagina: 'Vogliamo dare Skype ai mafiosi' con sotto un paio di foto, Riina e Bagarella andrebbero benissimo. La trattativa trionfa, questo il tema". Riprende la parola il primo, timidamente: "Queste

poche righe di giornale non sono chiarissime, magari lo chiamo, conferma e ci leviamo il pensiero". Al telefono. "Pronto? Migliore? E' vero che vuole dare Skype ai mafiosi al 41 bis?" "Che cazzo dice? E' pazzo? - Migliore di solito è un giovane molto educato, ma perfino per lui c'è un limite a tutto - ho parlato di Skype per i detenuti comuni e a certe condizioni. Sul 41 bis ho fatto un discorso di carattere generale senza proposte concrete". Si torna in redazione. "Ha detto che parlava dei detenuti comuni, non dei mafiosi". "Balle. E poi la prima pagina è già fatta". "Ma ha smentito!". "E tu scrivi che sta già facendo marcia indietro?". "Ma se poi ci manda una lettera?". "Prenderemo atto che ha cambiato idea". Per le ultime due battute è andata esattamente così, basta leggere il Fatto di domenica. Il resto è una ricostruzione di fantasia. Quanto arbitraria, giudichi il lettore.

Beh, di materia da studiare ce n'è abbastanza. E' questa la nuova epoca di cui dobbiamo essere pienamente consapevoli? La mia indifferenza alla cosa è effettivamente deplorabile. Quanto dura un'epoca? Qui sulla terra attualmente le epo-

che vengono fatte durare una trentina d'anni circa. Misura ridicola, sia rispetto ai più di mille nuovi pianeti da tenere sotto osservazione (e il bilancio? e i costi?) sia rispetto a quanto segue: "La nostra Via Lattea contiene circa 200 miliardi di stelle ed è soltanto una fra cento miliardi di galassie che popolano il nostro universo: se soltanto una stella su diecimila ospitasse pianeti rocciosi nella fascia abitabile dovremmo accettare l'idea che il numero di 'Terre' della nostra galassia potrebbero essere decine di milioni".

Decine di milioni? Dovremmo accettare l'idea? Ma sì, accettiamola, che cosa ci costa? Che cosa comporta? Quasi niente, si tratta di un futuro senza volto.

Ah, no! dice lo scienziato. Stiamo per incontrare gli extraterrestri e non siamo affatto preparati perché "sarà sicuramente un grosso choc culturale. Un'umanità che fa fatica a convivere con se stessa, sarà in grado di superare la crisi di valori legata alla scoperta di altre forme di vita? (...) Riusciremo ad attrezzarci nel giro di qualche generazione a questo cambio di paradigma sul piano antropologico?".

Dio mio, che fatiche. Crisi di valori che ci piovono addosso perfino dall'incommensurabile universo. Non ci siamo ancora ripresi dalla "mutazione antropologica" di Pasolini e ce n'arrivano altre portate dagli extraterrestri. Attrezzarci? Ci attrezziamo? E le attuali migrazioni terrestri che tanto ci assillano saranno concluse e sistemate?

Intanto l'altro fisico, Christophe Galfard, si applica al problema di come raggiungere un gruppo di tre stelle chiamate Alfa Centauri perché lì ci sono due esopianeti "straordinariamente affascinanti" per la ricerca della vita interstellare. Peccato che "con le attuali tecnologie dovremmo prevedere un viaggio di 30 mila anni". Già, peccato. Ma ci attrezziamo.

Alfonso Berardinelli

ADDIO AL NOBEL PER LA PACE, UNA VITA PER LO STATO EBRAICO

Wiesel sapeva che senza Israele non si può combattere l'antisemitismo

Elie Wiesel è stato un difensore dei diritti di Israele senza se e senza ma. E' stato autore di romanzi splendidi, tra i quali l'indimenticabile "La notte", ha girato il mondo per parlare della Shoah, ha ricevuto il premio Nobel per la Pace nel 1982, è stato il protagonista di mille battaglie per la giustizia, ma la sua vita era per Israele. E' stato tetragono nel difendere lo Stato degli ebrei di fronte ai suoi più accaniti critici, agli antisemiti di destra ma soprattutto di sinistra, ai sostenitori delle "buone" ragioni dei terroristi, da Hamas alla Jihad islamica, fino agli Hezbollah filo-iraniani; e ai politici occidentali, proni di fronte alle prepotenze e ai ricatti islamici. Quando, nel 1975, una risoluzione delle Nazioni Unite equiparò il sionismo al razzismo - uno degli esempi più osceni di antisemitismo - Wiesel, pieno d'orrore, scrisse: "Non è la prima volta che il nemico ci imputa i delitti di cui egli stesso è colpevole. Si mettevano le mani sui nostri beni, e ci trattavano da avari; massacravano i nostri bambini, e ci accusavano di infanticidio. Per indebolirci, si cercava di colpevolizzarci. Per condizionarci, si tentava di deformare l'immagine che avevamo di noi stessi. No, il procedimento non è nuovo". Ed è ancora in piena attività, oggi, come non mai.

Il richiamo di Wiesel allora è ancor più valido - e necessario - oggi: "I nostri amici non-ebrei dovrebbero [...] rivendicare il sionismo come un onore". In "Un juif aujourd'hui", del 1977, Wiesel poneva la questione fondamentale, di un'attualità sconcertante: c'è posto per gli ebrei nel mondo? Nella Germania pre-nazista i tedeschi dicevano di avercela solo con gli ebrei polacchi, perché non volevano assimilarli;

in Francia, i francesi dicevano di avercela solo con gli ebrei tedeschi, perché erano troppo assimilati. E così via, in una serie ininterrotta di falsificazioni. "Tutto falso - scrive Wiesel - e ora lo sappiamo. Si trattava sempre e ovunque di noi tutti". Oggi è come allora. Più di allora.

Il problema è, dunque, e Wiesel ben lo sapeva, che l'antisemitismo non fa distinzioni di condizione sociale, nazionalità, età. Sembra quasi che l'antisemitismo conosca e condivida, per i suoi fini persecutori, i versi di "Ani maamin", l'incipit del dodicesimo dei tredici Principi della Fede di Mosè Maimonide: "Essere ebrei è credere / In ciò che ci lega / L'uno all'altro, e tutti in Abramo". L'antisemitismo non conosce stagioni, situazioni, differenze. L'attuale, dilagante antisemitismo non ne è forse la prova? Wiesel ripeteva negli ultimi tempi che l'Europa ha dimenticato

gli orrori contro gli ebrei di cui è stata artefice nel passato e sembra che non se ne vegnogi.

Ecco perché Wiesel è stato un bastione del diritto di Israele all'esistenza: "Ora sappiamo - scrive - a che cosa aggrapparsi: Israele rimane unito. Chi s'oppone a Israele, si mette contro tutto il popolo ebraico". Tutti gli ebrei, nei secoli, hanno sperato di ritrovarsi "l'anno prossimo a Gerusalemme", ma nessuno ci credeva. "Se qualcuno mi avesse detto un tempo - scrive Wiesel in "Credere o non credere" - nella mia infanzia, che in vita mia avrei visto la risurrezione di uno Stato ebraico libero e sovrano, non l'avrei creduto". E' stato così nel 1948; e da quel momento Wiesel non ha ceduto di un solo millimetro nella difesa di Israele. Anche quando, come si è accennato, le Nazioni Unite votarono la famosa, orribile risoluzione. Poi

PREGHIERA di Camillo Langone



Morti di Dacca, siete morti invano. Siete morti invano perché a tutt'oggi il sindaco Sala non ha esplicitamente rifiutato i soldi che il Qatar mette a disposizione per costruire nuove moschee a Milano, come avrebbe dovuto fare essendo il Qatar (assieme all'Arabia Saudita) il finanziatore delle moschee, delle organizzazioni, delle fondazioni dove i bengalesi assassini hanno imparato a credere nel Corano e pertanto a sgozzare infedeli. Siete morti invano perché i milanesi e gli altri italiani non hanno subito deciso di boicottare i grattacieli ni-

chilisti di Porta Nuova che appartengono, come del resto l'Hotel Gallia, proprio al Qatar. E così ogni volta che entrano in un ristorante, in un bar, in un appartamento situato nelle torri che umiliano la Madonna, superandola in altezza con slancio potentemente blasfemo, finanziano indirettamente i Fratelli Musulmani (finanziati dal Qatar), i tagliatori libici (finanziati dal Qatar), i mufti che hanno autorizzato il rogo dei nemici dell'Isis (finanziati dal Qatar). Morti di Dacca, siete morti invano, almeno per quanto riguarda gli uomini (presso Dio il vostro crudele assassinio vi avrà meritato una benevolenza speciale, credo).

Antonio Donno

IL REGISTA MORTO, IL "CACCIATORE" E I "I CANCELLI DEL CIELO"

Quel disastro commerciale di Cimino e il suo libro poco memorabile

Cinque giorni di ritardo sul set di un film che prevede due mesi e mezzo di lavorazione si possono perdonare. Meno perdonabili sono novecentomila dollari spesi per fabbricare un minuto e mezzo di materiale buono per il montaggio. Aggravante: erano passati solo sei giorni dall'inizio delle riprese. Recuperare? Macché: allo scadere della seconda settimana, Michael Cimino era dieci giorni in ritardo sulla tabella di marcia (mentre una schiera di attori ad attendere ordini, in costumi di fine ottocento: Kris Kristofferson, Isabelle Huppert, Joseph Cotten, Christopher Walken, John Hurt). Fissa era rimasta la tariffa di un milione di dollari al minuto. Su 12 di budget per l'intero film, questo la United Artists aveva ingenuamente scritto nel piano di produzione. "I cancelli del cielo" ne bruciò 44, tutto un annetto. Ne incassò uno e mezzo, per aver chiare le proporzioni del disastro.

Racconta i dettagli - ancora si avvertono le goccioline di sudore freddo che gli scendono sul collo - Steven Bach nel suo libro "Final Cut" (1999, Newmarket Press). Vicepresidente della United Artists e capo della produzione internazionale, Mr Bach corteggiò e fece scritturare dallo studio il giovane regista del momento. Uscito nel 1978, "Il cacciatore" aveva entusiasmato i critici, conquistato il pubblico, vinto 5 Oscar su 9 candidature, candidandosi come Grande Epica Americana dopo "Il padrino" di Francis Ford Coppola. Raccontava i bravi ragazzi partiti per il Vietnam, lasciando la caccia al cervo e il lavoro in acciaieria, e tornati sbalestrati dopo la routine russa.

A Michael Cimino avevano dato carta bianca. La prese senza pudore e senza pietà, cacciando i produttori dalla sala di montaggio e uscendone con tre ore e mezza di film. La United Artists - gloriosa

major fondata nel 1919 da Douglas Fairbanks, Mary Pickford, D. W. Griffith, Charlie Chaplin che volevano mettersi in proprio - miseramente fallì. Le altre grandi major impararono la lezione, e gli altri registi della nuova Hollywood pagarono anche per lui. Michael Cimino non si pentì neppure per un minuto: "Tutti possono sbagliare, non ho mai ripensamenti. La vita da reietti non è poi così male, se ci fai l'abitudine".

Dal 1980 a oggi sono 5 le versioni del film in circolazione. L'ultima dura 216 minuti, è stata presentata alla Mostra di Venezia nel 2012. Il regista ha passato anni a portare in giro di festival in festival la cara salma - accuratamente restaurata, ha ormai un posticino nel paradiso dei capolavori maledetti. Resta un film esageratamente lungo, esageratamente manierista, esageratamente coreografato, con paesaggi e schiere di comparse in posa plastica

(a uno straccio di trama e a un montaggio più serrato penserà qualcun altro). Tema: la lotta di classe nel Wyoming di fine Ottocento, immigrati europei contro proprietari terrieri. Michael Cimino non girerà altri film memorabili, sappiamo però che tra i progetti folli aveva un "Delitto e castigo".

Non tutto è accertato nella biografia del regista, fa notare Variety nel necrologio. A cominciare dalla chirurgia plastica che gli ha devastato il viso paffuto da ragazzo italoamericano. Rimane intatta solo la sfacciataggine. Scrisse un romanzo intitolato "Big Jane" (in italiano da Fandango), e lo collocò tra Melville e Kerouac, con la motivazione: "Moby Dick ha introdotto lo spazio nella letteratura americana, "On The Road" ha introdotto la velocità, nel mio libro ci sono tutto e due". Non era vero niente, ma siccome l'editoria costa una miseria rispetto al cinema, nessuno si fece male.

Mariarosca Mancuso

COMUNE DI ANAGNI

Tel. 0775-730482 - Fax 0775-730432
Avviso di aggiudicazione di appalto
Si informa che la gara mediante procedura aperta relativa all'affidamento del Servizio di refezione scolastica nelle scuole dell'infanzia e primarie statali, CIG 6353502386 di cui al bando pubblicato su GURI V Serie Speciale n. 30 del 03/08/2016 è stata aggiudicata in data 06/08/2016 alla BioRistoro ITALIA S.r.l. per il prezzo annuo di € 347.056,00 + IVA. Il responsabile del Servizio Scolastico: dott. ssa Natalina Poli

C'è molto di più delle dieci pagine che stai sfogliando
www.ilfoglio.it

COSMOPOLIS

Nel giorno di Romolo divinizzato si volga lo sguardo al Cielo, lì è Giove, la suprema coscienza



Oggi ricorre uno dei due anniversari dell'apoteosi romulea (l'altro è fissato a febbraio). Ovvero il giorno in cui il fondatore di Roma ascende al Cielo come Di-

DI ALESSANDRO GIULI

vs Romulus sive Quirinus. Non mi sembra così decisivo scegliere tra l'una e l'altra data, qui posso accennare al fatto che gli studiosi profani le mettono in relazione con la trebbiatura del farro in febbraio e con la sua mietitura in luglio, attività che cadono sotto la giurisdizione del Marte Tranquillo custode dei Quiriti e dei loro campi coltivati, gli arva. Più importante è cogliere il nesso verticale che unisce l'eroe fondatore - figlio di Marte e della vestale albana Silvia - con il suo destino celeste. Più ancora che per il solco delle origini, Romolo è essenziale come modello dell'ante-nato primigenio, il Vir che non reclama alcuna regalità prima d'aver realizzato in sé stesso una trasfigurazione ontologica, una metanoia tale da renderlo non già il presunto e passivo esecutore di una volontà numinosa quanto il tramite attivo di una forza che tende verso l'alto. Quella possibilità d'elevazione immanente alla condizione umana come suo apparente privilegio e come sua poderosa, autentica responsabilità. Si sa che "le fiere, tutte le specie di animali hanno il muso (o il becco) rivolto verso il suolo, per ottenere da esso ogni sorta di informazioni, seguire tracce, fiutare il cibo ed altro. L'animale si muove in una atmosfera magnetica limitata superficialmente al suolo; ha sguardo ottuso, privo di luminosità". Non così l'uomo, che "ha il capo nel cielo, la sua statura sta in posizione eretta, il capo ne è la sommità. Ai suoi piedi tocca l'onere di sostenerlo sulla terra, ma è anche un privilegio se il passo dell'uomo è rispettoso. Lo sguardo, la sua pupilla devono esprimere consapevolezza e controllo di sé, sicura cognizione di ciò che lo circonda. Anche fiducia nel Cielo... l'uomo respira nell'atmosfera terrestre, come tutti gli altri esseri della natura, il suo sguardo rivolto al cielo è limitato nel giro dell'orizzonte".

E di che parliamo, dunque, quando parliamo del Cielo? Ovidio nelle sue *Metamorfosi* (II, 5-7) allude a una possibile etimologia da *caelare*, cesellare o ricamare: *materiam caelarat medias vincubus terras / terrarumque orbem caelumque, quod imminet orbi; et con questa voce attribuisce a Volcanus (Mulciber) colui che addolcisce il ferro) la trama dell'oceano, dell'orbe terrestre e appunto del cielo che qui manterrei minuscolo. Uno scolio alla Tebaide di Stazio (3,262) invece suggerisce che caelum dixerit ideo, quia apex eius omnibus invisibilis est; e dunque caelum a celare o coelare. Quasi a dire che la vera comprensione del Cielo è preclusa a chi non abbia la determinazione interiore a coglierne l'apex, la sommità, parola che in latino designa anche il culmine del copricapo di cui è titolare il massimo sacerdote di Giove, il *Flamen Dialis*. E questo perché "il Cielo ha suprema coscienza e vastità di coscienza, l'immortalità del Nume. Il Cielo è il sommo tra gli dei, Giove. E' luminoso, oscuro, sereno, tempestato; parla attraverso il tuono, il tumulto dei venti; esprime le sue sensazioni con la pioggia, le neviccate, la grandine, il lampo, l'arcobaleno. Tutto il suo essere è indipendente, vive nella sua dimensione divina. E' Giove. La somma coscienza di questo Nume investe tutta la Terra e tutta la Natura, le cui divinità sono a lui soggette perché nel limite naturale. Sappiamo invece che non c'è limite alla coscienza di sé, cioè alla consapevolezza, alla conoscenza, così è anche per il Cielo, Giove". Come sia possibile all'uomo romuleo la conoscenza del Cielo gioviiale è una questione, dicevamo all'inizio, ontologica: attiene all'essere profondo del Vir libero dalla congerie limitata delle sue personalità, dei suoi molteplici e spesso contraddittori "giri d'orizzonte", delle sue vane, asiatiche pretese di un sommo Dio personale che si curi delle terrene vicende: "Così è il Cielo, cioè Giove. E' colui che attraverso il continuo movimento cela il Nume immortale, colui che sta, Giove Statore. A questo Nume l'uomo, in quanto tale, è indifferente. Ma se l'uomo fa di sé stesso un Cielo, attraverso movimento e azione, egli sarà in grado di entrare in confidenza (da *confidere*) con il Cielo. In grado di intrattenere rapporti con il Cielo. Il divenire umano, se indirizzato a espandersi al di là della mera naturalità e al di là dei limiti stretti della ragione, per rivendicare, eroicamente, divino sapere, deve necessariamente rivolgersi alla Suprema Coscienza, e allora soltanto Giove può stare a fianco dell'Uomo, venirgli incontro in ogni grande libera impresa. Giove, infatti, non è il padrone dell'Uomo. La natura può farne uno schiavo, può definitivamente incorporarlo. Giove no! richiede però che quella umana coscienza in divenire, retta da stabilitas e firmatas, non si adagi, continui nell'ampio respiro del raggiunto Cielo, senza tracoctanza e hybridis. Aratro o remo, muova verso l'aretè, verso l'eccellenza dell'arte, susciti Armonia. Questo solo patto è valido". E' il patto romuleo con Iuppiter, esemplato misticamente sull'analogo patto stabilito da Enea che, "venuto fuori dalla natura corrotta dell'asiatica Ilio, raggiunta la patria vera, eroico stato dall'umana condizione, può affermare la vicinanza di Giove ai combattenti dello spirito, ai Teucri tutti che combattono per definitivamente purificarsi dalle scorie infime del disfacimento d'un mondo crepuscolare. Occidit occidentique sinus cum nomine Troia!".*

Riecco i versi vergiliani toccati nel giorno di Giove Statore: "... Celso medius stans aggere futur: Ne qua meis esto dictis mora, Iuppiter hac stat, neu quis ego inceptum subitum mihi signior ito. Enea ritto, medius stans, aggere 'celso' parla ai suoi e annuncia: Giove è con noi, hac stat! - Una Auctoritas. - Il patto è conchiuso e Romolo poi fonderà Roma". Iuppiter, tuis iussus vibus hic in Palatio prima urbi fundamenta ieci. Oggi, non per caso, è festa di Giove e di Romolo.